

7.

Evitare che la pandemia diventi un bottino per Big Pharma*

La ricerca di terapie e vaccini per frenare la trasmissione del nuovo coronavirus è febbrile e per fortuna si profilano situazioni promettenti grazie agli investimenti del governo americano nella ricerca biomedica. Abbiamo già visto che dall'epidemia di Sars del 2003 gli Stati Uniti hanno speso quasi 700 milioni di dollari di denaro pubblico per la ricerca sul coronavirus – più di qualsiasi altro paese – attraverso il National Institutes of Health. Eppure, in questo momento, la questione per gli americani – migliaia dei quali sono costretti a razionare l'insulina e pagare cifre astronomiche per farmaci salvavita – non è solo quando questi trattamenti e vaccini saranno disponibili, ma quanto costeranno.

In qualità di leader mondiale nel finanziamento pubblico della ricerca biomedica, il governo statunitense ha

* Con Azzi Momenghalibaf.

III. Creare un sistema della salute innovativo e simbiotico

l'opportunità di stabilire un precedente facendo sì che i farmaci sviluppati con finanziamenti pubblici siano messi a disposizione del pubblico a prezzi accessibili; questo avrà enormi implicazioni non solo per come affronteremo il coronavirus, ma anche per la crisi dei farmaci che molti, in America, non si possono permettere.

Il segretario alla Salute statunitense Alex Azar ha recentemente dichiarato di non poter garantire che i trattamenti e i vaccini per il coronavirus avranno prezzi accessibili, nonostante il cospicuo impegno economico dei contribuenti nel loro sviluppo. Di fronte alla reazione del pubblico, guidata dalla speaker della Camera, Nancy Pelosi, Azar ha fatto marcia indietro, anche se non è ancora chiaro in che modo l'amministrazione provvederà a calmierare i prezzi. Uno è quello descritto in una lettera inviata il 20 febbraio da 46 legislatori con la richiesta che i vaccini e le terapie per il coronavirus sviluppati con il denaro dei contribuenti vengano prodotti senza concedere una licenza esclusiva ad aziende private.

Eppure, non è così che funziona il nostro sistema. Al contrario, il governo concede alle case farmaceutiche l'esclusiva per condurre le fasi successive dello sviluppo dei farmaci a partire da invenzioni finanziate con fondi pubblici, senza imporre loro di renderli poi accessibili e alla portata di tutti. Queste licenze esclusive consentono alle industrie farmaceutiche di detenere un mo-

7. Evitare che la pandemia diventi un bottino per Big Pharma

nopolio e di imporre prezzi esorbitanti per tecnologie mediche sviluppate con denaro pubblico.

Ancora una volta distribuiamo a società commerciali, senza porre loro alcun vincolo, i frutti della ricerca finanziata con il denaro della collettività. Nell'ambito di un accordo concluso con Regeneron Pharmaceuticals, la Biomedical Advanced Research and Development Authority si è impegnata ad accollarsi l'80 per cento dei costi per lo sviluppo e la produzione delle terapie per il coronavirus, ma non ha posto condizioni finalizzate a garantire che i prodotti finali siano venduti a prezzi accessibili. Regeneron ha i due dirigenti più pagati dell'industria farmaceutica.

Allo stesso modo, anche il Remdesivir, un altro promettente farmaco sperimentale per il trattamento del coronavirus, è stato sviluppato con l'aiuto della ricerca finanziata dai contribuenti. Gilead Sciences – famosa per i suoi imbrogli sui prezzi di altri medicinali studiati e messi a punto grazie a finanziamenti pubblici come Truvada per la profilassi pre-esposizione (PrEP) e Sovaldi – possiede i diritti esclusivi del Remdesivir. Nel caso dei vaccini contro il coronavirus, quasi tutti i candidati allo studio prevedono partnership pubblico-privato basate su ricerche finanziate con fondi pubblici, come le già ricordate collaborazioni di Johnson & Johnson e Sanofi con l'autorità governativa per la ricerca biomedica.

III. Creare un sistema della salute innovativo e simbiotico

Nonostante le pressioni esercitate dai legislatori democratici affinché vengano maggiormente garantite la disponibilità e l'accessibilità economica dei vaccini e delle terapie contro il coronavirus, la lobby farmaceutica è riuscita a far eliminare queste garanzie dal disegno di legge sulla spesa per il coronavirus recentemente approvato dal Congresso, che prevedeva 3 miliardi di dollari di finanziamenti federali per la ricerca e lo sviluppo di vaccini, test e terapie.

Il National Institutes of Health contribuisce con 40 miliardi di dollari l'anno all'innovazione in ambito sanitario, e ne spenderà molti altri per il Covid-19. Di fatto, i finanziamenti dell'agenzia federale hanno contribuito a ciascuno dei 210 nuovi farmaci approvati dalla Food and Drug Administration statunitense dal 2010 al 2016. Il prezzo dei farmaci non riflette tuttavia questo contributo. Ciò è frutto – sebbene vi siano diverse ragioni, compreso il potere lobbistico dell'industria farmaceutica – di una convinzione radicata, ma erronea, secondo cui il settore privato sarebbe il principale motore dell'innovazione e che pertanto debba raccoglierne tutti i frutti. Secondo studi recenti, le grandi case farmaceutiche come Johnson & Johnson e Pfizer dedicano sempre minori risorse alla ricerca e preferiscono acquisire aziende biotecnologiche più piccole che hanno allo studio farmaci promettenti su cui confluiscono finanziamenti pubblici; possono così

7. Evitare che la pandemia diventi un bottino per Big Pharma

spendere di più in strategie, come il riacquisto di azioni, per gonfiare le retribuzioni dei dirigenti.

Gli Stati Uniti hanno bisogno di un sistema in cui il settore pubblico e quello privato lavorino insieme. Non si tratta di attaccare Big Pharma, ma di rimettere al centro la salute e l'interesse pubblico in un'industria che per troppo tempo ha compreso solo la logica del profitto. La crisi del Covid-19 ci impone di trovare urgentemente vaccini e terapie, e di farlo in modo da rimediare ad alcuni grandi fallimenti del nostro attuale sistema. Speriamo che questi insegnamenti mantengano il loro effetto oltre la crisi attuale e ci preparino meglio per la prossima.